



Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte
Reggio Calabria

Sulle tracce dei monaci basiliani *Indagine speleologica*



Provincia di
Reggio Calabria

LA GROTTA DEL PERTUSO D'ORO NELLA FRAZIONE TERRETI DI REGGIO CALABRIA



CARTA D'IDENTITÀ

- Nome della cavità: **Grotta del Pertuso d'Oro** (toponimo d'uso locale)
- Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria: **Cb 384**
- Provincia: **Reggio Calabria**
- Comune: **Reggio Calabria - Frazione Terreti**
- Località: **Monte Gonì**
- Cartografia: **Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 602, Sezione IV "Santo Stefano in Aspromonte" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)**
- Coordinate geografiche: longitudine: **15°43'54"50** - latitudine: **38°07'20"50**
- Quota sul livello del mare: **650 metri**
- Sviluppo planimetrico: **30 metri**
- Sviluppo spaziale: **30,50 metri**
- Dislivello massimo: **- 2 metri**
- Profondità: **2 metri**
- Terreno geologico: **arenarie del Pliocene medio-calabriano (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 254 II N.O. "Cardeto", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)**
- Rilevamento topografico: a cura di **Felice LAROCCA*** (per conto del **Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte**) con la collaborazione di **Diego FESTA**** e **Sara MARINO***
- Data del rilevamento topografico: **1 aprile 2006**

- Strumenti usati: **bussola KB-14/360R SUUNTO, clinometro PM-5/360PC SUUNTO, distolaser DISTO classic³ LEICA, altimetro PRETEL ALTIPLUS K2**

* Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico Stazione (Cs)

** Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte - Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La più antica segnalazione della Grotta del Pertuso d'Oro è da attribuire al Carbone Griò che alla fine dell'Ottocento ne scrive diffusamente in un saggio sulle caverne del territorio dell'Aspromonte. Nelle pagine di questo scritto l'Autore mette innanzitutto in rilievo la natura geologica della roccia all'interno della quale la cavità si è sviluppata: “[...] *al di là di Terreti, nella profondissima valle che sottostà al monte Goni, e sull'orlo di questa, dov'è Pertugio d'oro, a manca della strada, è un'arenaria gialla, e sparsa di grandi ammassi cementati fortemente dal calcare, tinti superficialmente da un nero musco, da simulare immense scorie, nelle quali infinite conchiglie paiono fuse ed incastonate con grande magistero*” (CARBONE GRIÒ 1877, p. 6). Quindi egli accenna alla presenza in loco di diverse manifestazioni sotterranee, soffermandosi in particolare sulla nostra grotta: “*Le caverne di Terreti si aprono sull'orlo estremo di una immensa vallata, a destra della quale fu tagliata la strada, che bisognò sostenere contro le frane. Alla caverna principale si accede per una frana ripidissima, e si cammina letteralmente sopra uno strato di conchiglie, i cui frantumi, conglomerati d'infinite foglioline, imprigionano bianchi ed azzurri grani di quarzo, e sono tempestate di minutissime pagliette di mica aurea e bianca. L'aspetto della frana è quello di un castello in rovina, perochè i massi giacenti sulle sabbie mobili paiono muraglioni rotti e rovesciati. Le grotte sono alla sommità; alcune già colme dal detrito del tetto, presentano un'apertura a volta bassissima ed allungata; altre non sono ancora ricolme dal suolo che s'inalza, e possono essere visitate da chi si tenga alquanto curvo sulla persona. Quella*

nella quale siamo entrati ha due aperture divise da un grosso pilastro di arenaria gialla, su cui le acque han lavato i piccoli frammenti; onde apparisce tutto incrostato di grossi frantumi di pecten e di residui d'ostrea. Per l'apertura sinistra siamo entrati il Maggiore Carletti ed io, e ci siamo trovati in un ambiente oscuro, umidissimo. Ciò che forma il primo scompartimento della grotta è tutto annerito dalla fulliggine viscosa e fetida; imperochè i pastori vi ricoverano gli armenti nello inverno, e vi accendono il fuoco. Per questa cagione le leggere stallattiti che vi poteano essere sono tutte inverniciate dal fumo nauseabondo. Anche il suolo per conseguenza è falso, composto di fumo, rimasugli di carbone, e steli che passano a torba. La grotta è larga quattro metri nel primo scompartimento: poi va allargandosi fino a dieci metri, e manda una galleria a sinistra, che cessa presto, per l'elevazione del suolo, il quale raggiunge la vòlta; mentre un altro scompartimento a destra si allunga a gomito, ed è stato chiuso dai pastori con massi della stessa arenaria, a muro secco” (CARBONE GRIO 1877, pp. 7-8).

La Grotta del Pertuso d'Oro si sviluppa nelle arenarie plioceniche che formano l'ossatura fondamentale del Monte Goni (753 metri s.l.m.). Ubicata sulla destra idrografica della Fiumara Calopinace, essa si origina in superficie con due distinti ingressi quasi affiancati posti a 650 metri di altitudine s.l.m. (Figg. 1-2). Tali ingressi dominano la strada che collega il centro abitato di Terreti a quello di Straorino e sono situati alla base di una massiccia parete di arenaria che corre a monte della stessa carreggiata (Fig. 3). Tutta la località circostante prende il nome di “Pertuso d'Oro” appunto per la presenza della grotta che,

dunque, costituisce un fenomeno naturale ben noto ai locali tanto da attestarsi nella stessa toponomastica in uso nel territorio. Gli imbocchi (Figg. 4-5) permettono di accedere a quello che, di fatto, è un unico grande ambiente sotterraneo, sviluppato attorno ad un robusto pilastro centrale di arenaria. Ciò che più colpisce, una volta penetrati nel grande vano ipogeo, è la natura del suolo, ovunque costituito da una finissima sabbia, prodotto del naturale sfaldamento della roccia di volta e pareti. L'andamento generale è assolutamente sub-pianeggiante e, a parte qualche tratto perimetrale della camera, quasi dappertutto è possibile stazionare in posizione eretta (Figg. 6-7). Le pareti e la volta, formate da tenerissima arenaria che al primo contatto si distacca lasciando cadere verso il basso un fine sedimento sabbioso, sono a luoghi caratterizzate dalla presenza di curiosi "cordoni" e ammassi di conchiglie (Figg. 8-9). Tali "cordoni" di sabbia più consistente, intersecandosi, creano delle singolari strutture tubolari di cui ignoriamo la genesi. Le conchiglie, minute e abbondantissime, tappezzano alcune pareti in modo assai fitto, offrendo a volte mirabili scorci visivi.

Gli ingressi, sebbene non siano eccessivamente grandi, permettono alla luce diurna di penetrare per ampio tratto, cosicché la progressione interna può avvenire anche senza l'ausilio di sistemi d'illuminazione artificiale.

Sulla genesi della cavità c'è in verità da porsi qualche dubbio, così come è stato fatto per la Grotta da' Pirtusa (Cb 383), nel territorio di Armo. Infatti, se è vero che a prima vista la grotta sembra essere nella sua globalità del tutto naturale, è altrettanto vero che ad un esame più approfondito è stato possibile

riconoscere alcune tracce che proverebbero una sua formazione dovuta ad escavazioni artificiali. La posizione di tali tracce è indicata sulla planimetria della grotta con degli asterischi rossi (Fig. 2). In particolare, sulla parete che corre fra i due ingressi sono state notate due impronte di carotaggio (asterisco singolo), funzionali all'alloggiamento di mine esplosive o connesse all'azione perforante di un martello pneumatico (Fig. 10). Altri interventi ascrivibili all'uomo sono stati osservati sul pilastro di arenaria presente in posizione centrale nell'ambiente ipogeo (asterisco doppio). Qui sembrerebbe essere stato realizzato intenzionalmente un piano d'appoggio, quasi una mensola, per motivi che ignoriamo. La presenza, in prossimità, di scritte incise nella roccia (Fig. 11) testimonia ancora una volta che il sito è stato intensamente frequentato dall'uomo in un passato non molto lontano.

BIBLIOGRAFIA UTILE

CARBONE GRIO D. 1877, *Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria*, Tipografia Romeo, Reggio.

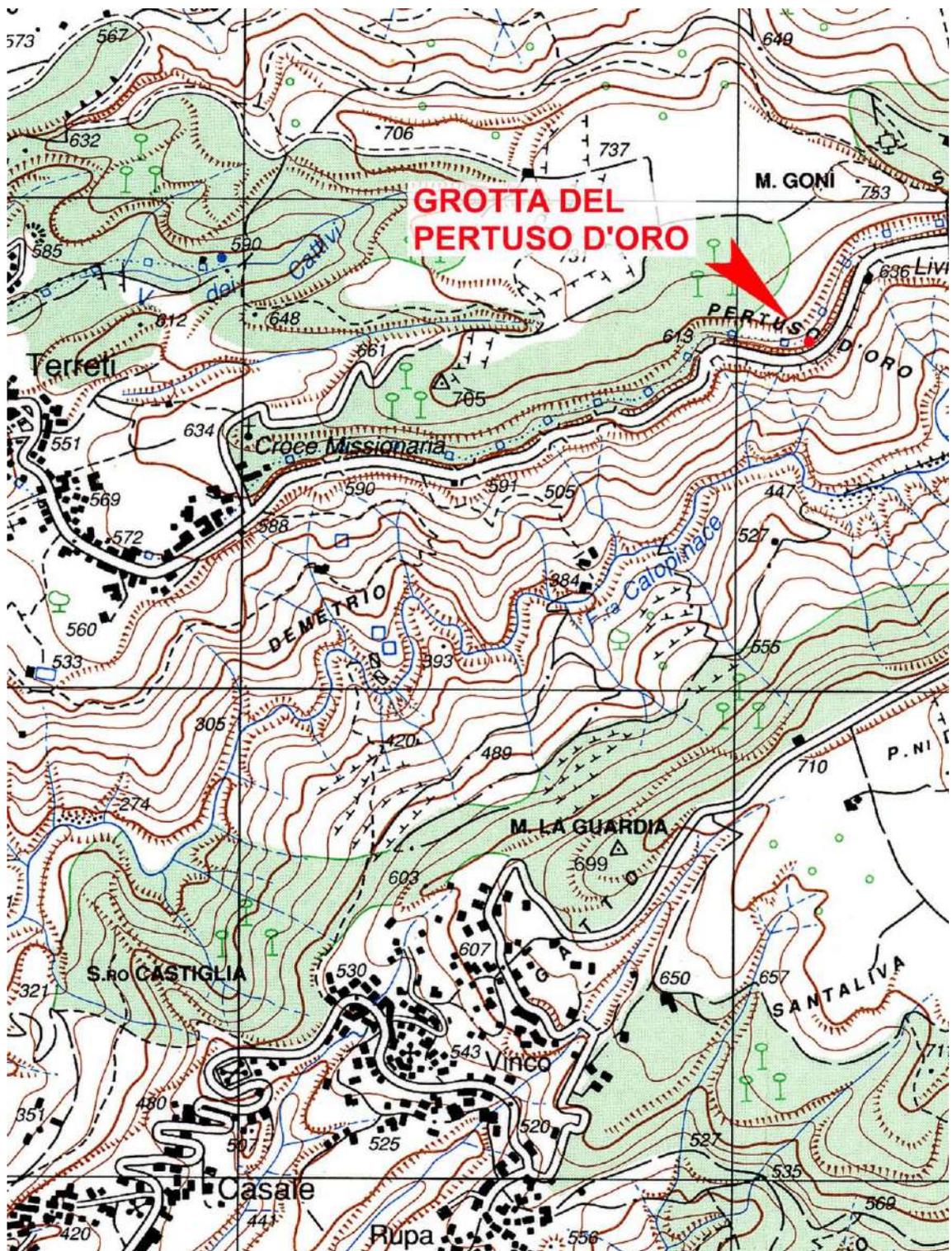


Fig. 1 - Porzione di territorio della provincia di Reggio Calabria dalla Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25) dell'Istituto Geografico Militare Italiano, Foglio n° 602, Sezione IV "Santo Stefano in Aspromonte" (Edizione 1, Firenze 1993). La freccia rossa indica la posizione dell'ingresso della Grotta del Pertuso d'Oro.

GROTTA DEL PERTUSO D'ORO - CB 384 Reggio Calabria (Frazione Terreti)

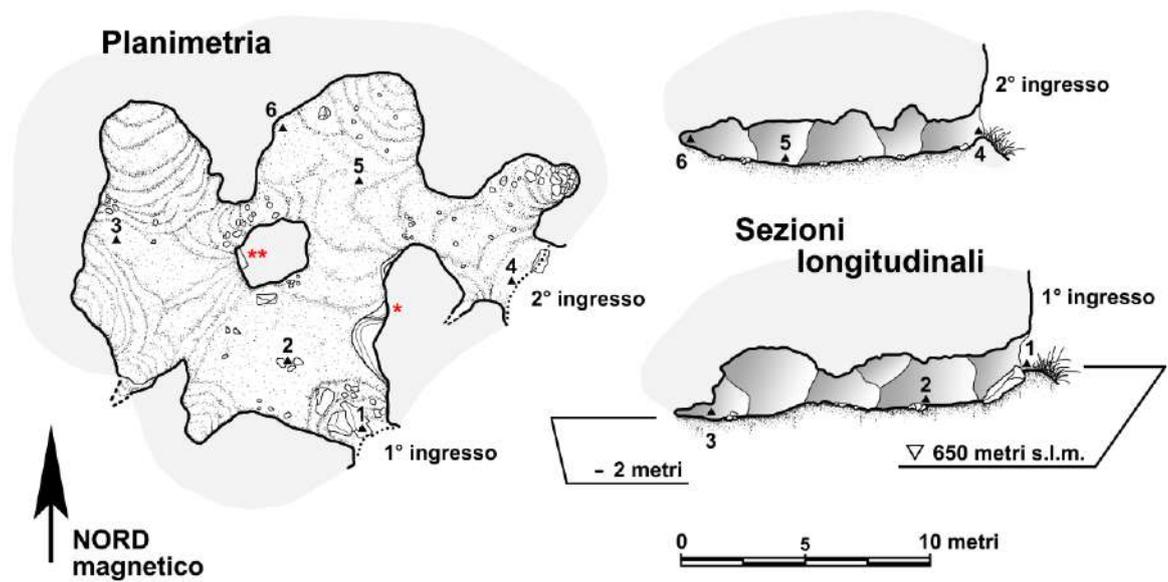


Fig. 2 - Topografia della Grotta del Pertuso d'Oro, con vedute in planimetria e sezioni longitudinali.



Fig. 3 - Veduta della spettacolare parete di arenaria pliocenica fittamente stratificata all'interno della quale si sviluppa la Grotta del Pertuso d'Oro. Tale parete rocciosa corre lungo un margine della strada che collega Terreti a Straorino e domina il versante di destra idrografica della Fiumara Calopinace.



Fig. 4 - Il primo ingresso della Grotta del Pertuso d'Oro, semi nascosto da un accumulo di terreno.



Fig. 5 - Il secondo ingresso della cavità, più largo e basso del precedente. I due distinti imbocchi, posti allo stesso livello (650 metri s.l.m.), distano tra loro circa 6 metri.



Fig. 6 - Una veduta dell'interno della Grotta del Pertuso d'Oro nei pressi del primo ingresso (sullo sfondo è visibile la luce proveniente dalla seconda entrata).



Fig. 7 - La spazialità interna della cavità permette quasi ovunque lo stazionamento in posizione eretta. Caratteristico è, al suolo, un deposito di finissima sabbia, prodotta dal naturale sfaldamento della roccia circostante.



Fig. 8 - Singolari cordoni di arenaria più tenace presenti in alcuni settori ipogei lungo le pareti della cavità. **Fig. 9** - Accumuli di conchiglie nell'arenaria pliocenica in cui si sviluppa la grotta. **Fig. 10** - Impronte di interventi artificiali, probabilmente di escavazione, osservati all'interno dell'ambiente sotterraneo.



Fig. 11 - Scritte incise sull'arenaria del pilastro presente al centro dell'ambiente sotterraneo. **Fig. 12** - Veduta della valle della Fiumara Calopinace con, sullo sfondo, il Monte Etna innevato svettante dalla costa siciliana. Questo è il panorama che si ammira dagli ingressi della Grotta del Pertuso d'Oro.